

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXVII - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXVII - FASC. II - AGOSTO 2025

FRANCESCA MARRETTA, <i>Bereavement and sobering up. The war gestation of a new normal from a Jerusalem perspective</i>	»	545
PAOLO DESIDERI, <i>L'impero romano come modello cosmopolitico</i>	»	556
MATTEO TADDEI, <i>Il lessico politico in Titmaro di Merseburgo: il "caso" di Ottone III</i>	»	597
GIACOMO MARIANI, <i>Notizie inedite sulla censura dei libri ebraici nello Stato della Chiesa all'epoca del rogo del Talmud (1553-1556)</i>	»	628
VINCENZO FERRONE, <i>Guerra globale e pace perpetua nel Tardo Illuminismo</i>	»	662

A PROPOSITO DI NAZIONALISMO GIUDAICO.

UNA RICONSIDERAZIONE

a cura di Francesca Lorenzini

FRANCESCA LORENZINI, <i>Antico Nazionalismo giudaico: legittimare o problematizzare?</i>	»	698
CATERINA MORO, <i>I sacerdoti come «custodi delle leggi» nel racconto delle origini ebraiche di Ecateo di Abdera. Una riflessione a margine di The Authority of Law in the Hebrew Bible and Early Judaism di Jonathan Vroom</i>	»	718
ANDREA ANGIUS, <i>La terminologia della consanguineità nelle fonti antiche sul popolo giudaico</i>	»	729
CARLO FRANCO, <i>L'exkursus giudaico di Tacito: un caso di "sovraccarico interpretativo"?</i>	»	744
KAI TRAMPEDACH, <i>Purezza e violenza. La giustificazione dell'espansione asmonea di fronte al popolo giudaico</i>	»	757
GIOVANNI BRIZZI, <i>Un concetto di guerra 'altra': theios, la guerra santa in Flavio Giuseppe</i>	»	775
MAURIZIO RAVALLESE, <i>Flavio Giuseppe e la Prima guerra giudaica: un'esplosione di nazionalismo?</i>	»	790
LIVIA CAPPONI, <i>Ebrei e cristiani nella rivolta della diaspora sotto Traiano</i> ...	»	811
WERNER ECK, <i>La rivolta di Bar Kochba. Il tentativo di sostituire una provincia romana con Eretz-Israel</i>	»	830

NOTE E DISCUSSIONI

MASSIMO FIRPO, <i>Qualche riflessione su L'Italia e Zwingli di Federico Zulliani</i>	»	845
CESARE SANTUS, <i>Missioni cattoliche e storia globale. A proposito di un libro recente</i>	»	863

RECENSIONI

G.D. MEROLA, <i>Commercio e dogane nell'impero romano</i> e <i>ATELIER. Organizzazione produttiva e rapporti commerciali nel mondo romano</i> , a cura di A. Manni e G.D. Merola, Pubblicazioni del Consorzio Interuniversitario Gérard Boulvert, 12, Napoli 2023, pp. VI + 252. (F. Martone).....	» 874
P. DELOGU, <i>Roma all'inizio del Medioevo. Storie, luoghi, persone (secoli VI-IX)</i> , (D. Internullo)	» 880
L. TANZINI, <i>Firenze prima di Firenze. Miti e fondazioni della città sull'Arno</i> , (F. Salvestrini).....	» 884
R. MINUTI, <i>L'Oriente nella cultura europea del lungo '700</i> , (R. Pasta).....	» 886
A. PROSPERI, <i>Paure e devozioni</i> (E. Novi Chavarria).....	» 893
R. CANCELILA, <i>Palermo giornate cruciali: secc. XVI-XVIII</i> , (D. Palermo).....	» 899
I. GRIMM-STADELMANN, A. RIEHLE, R. TOCCI, M.M. VUČETIĆ (edd.), <i>Anekdotia Byzantina. Studien zur byzantinischen Geschichte und Kultur. Festschrift für Albert Berger anlässlich seines 65. Geburtstags</i> (P. Cesaretti).....	» 904
L. ZENOBI, <i>Borders and the Politics of Space in Late Medieval Italy. Milan, Venice, and their Territories</i> (F. Salvestrini).....	» 910
ST. BOTTONI <i>L'Ungheria dagli Asburgo a Viktor Orbán. Il passato come prigionia</i> (A. Basciani)	» 913
S. MERLO, <i>La costruzione dell'Ucraina contemporanea. Una storia complessa</i> (F. Bettanin).....	» 919
N. MANDEL'STAM <i>Speranza abbandonata</i> , (R. Mini).....	» 924
S. PAGANO, <i>Dall'Archivio del papa. Documenti dal medioevo all'età contemporanea</i> (M.A. Visceglia).....	» 929
LIBRI RICEVUTI	» 935
SUMMARY	» 936

In copertina: Rilievo dall'Arco di Tito: Processione Trionfale con il bottino del Tempio di Gerusalemme (in risalto la *menorah*).

Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 081/7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: LODOVICA BRAIDA, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, ARNALDO MARCONE (direttore responsabile), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ALBERTO MASOERO, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI, DANIELA RANDO, ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: ANTONIO D'ONOFRIO, FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, PIERANGELO BUONGIORNO, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHLE, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, STEFAN REBENICH, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento



Inquadra il QR Code
per visualizzare
il listino periodici

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastoricait1884@gmail.com.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli, n. 68, in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marccone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

lieti di leggere e rileggere le pagine importanti che Adriano Prosperi ha dedicato alla cultura materiale della fede nell'Italia della prima età moderna e all'uso di categorie su cui risulterebbe arduo spegnere i riflettori.

ELISA NOVI CHAVARRIA
novi@unimol.it

Rossella Cancila, *Palermo giornate cruciali: secc. XVI-XVIII*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023.

Ha scritto Philip Benedict: «le città sprigionano di per sé stesse un fascino imperituro legato allo scenario plurisecolare di spazio costruito, al ventaglio e varietà di manifestazioni cui danno origine, alla semplice commedia umana della vita che vi si svolge. Il loro studio è essenziale per una seria analisi storica delle società di cui sono espressione, con inusuale chiarezza nel contesto urbano si manifesta un numero rilevante di sviluppi economici, sociali, politici e culturali che concorrono a trasformare una società in un dato momento storico» (P. Benedict, *Lo Stato, le élite fondiarie e la vita urbana nella Francia degli inizi dell'era moderna*, in C. Olmo, B. Lepetit a cura di *La città e le sue storie*, Torino, Einaudi, 1995, p. 88).

Le situazioni di emergenza ci svelano molto spesso la società urbana in tutte le sue articolazioni e in una visione dinamica: vengono alla luce dialettiche conflittuali ma talvolta anche consociative e cooperative. Facendo suo questo approccio, Rossella Cancila presenta al lettore la città di Palermo in età moderna proprio attraverso alcune situazioni di *stress* dovute a crisi politiche, a circostanze belliche, a calamità naturali.

Il contesto tipico in cui la società cittadina appare nella sua densità e nelle sue stratificazioni è quello della rivolta, per lunghissimo tempo descritta come prevalentemente originata da questioni che riguardavano l'approvvigionamento alimentare, problema centrale in tutte le città ritenute tale da orientare fortemente la vita di ogni centro urbano. I successivi sviluppi della storiografia hanno arricchito e sfumato questo approccio, interpretando la rivolta urbana come una delle modalità del conflitto per il controllo dell'arena politica: la più violenta espressione della dialettica *nobili-popolo*, due universi dai confini non particolarmente definiti. La necessità di controllare anche il "campo popolare" per conquistare il potere in città rendeva non prevedibili le scelte di ogni singolo gruppo.

La rivolta palermitana del 1560, cui l'autrice dedica ampia attenzione, si verificò nel contesto di uno stretto intreccio tra questioni annonarie e dialettiche politiche; altrettanto sarebbe avvenuto nel 1647 e nel 1773. La ricostruzione inizia proprio mettendo in evidenza lo slogan «Fora gabelli! Fora gabelli!» che indica la rottura dei delicati equilibri tra annona, esercizio della politica, controllo del consenso. L'importanza del piano politico è dimostrata dalla probabile non casualità degli eventi: «le armi in possesso dei rivoltosi sin dalle prime fasi; il coinvolgimento delle maestranze anche ai livelli più alti; la folla che sembra non mossa a caso o mobilitata da un'espressione di collera, ma pilotata da personaggi ben identificati, con idee chiare, credibili al popolo e capaci di porsi come interlocutori autorevoli delle autorità» (p. 15).

In una città pesantemente indebitata, in una fase di alti prezzi dei prodotti alimentari, in una congiuntura in cui scelte fiscali e annonarie drastiche si rendevano obbligate, i commercianti, gli artigiani e i loro lavoranti rivendicavano il diritto a partecipare alla vita politica cittadina. Della fluidità politica del *milieu* urbano sono testimoni i due principali protagonisti della rivolta. Innanzitutto, Andreatta Lombardo, potente e prestigioso *secreto* (era a capo di un ufficio con ampie competenze sui commerci, sul patrimonio regio e soprattutto sulle dogane), che potrebbe addirittura esserne stato l'ideatore e che probabilmente perseguiva interessi privati nell'esercizio della sua carica. Quindi il notaio Cataldo Tarsino, all'inizio in apparente sintonia col Lombardo e poi divenuto suo antagonista. Il notaio probabilmente sperava nell'appoggio di parte della feudalità ma, diversamente dalle rivolte della prima metà del secolo, questa «ora si schierava [...] col governo: segno di un chiaro venir meno delle sue velleità autonomistiche, ma anche di un mutato rapporto con la Corona nei confronti della quale il baronaggio siciliano aveva perduto gran parte del proprio potere contrattuale» (pp. 32-33).

Per una grande città erano particolarmente delicate le situazioni di emergenza legate a epidemie, alluvioni, terremoti. Si trattava di fenomeni che ciclicamente interessavano le aree urbane: le alluvioni e i terremoti erano di una imprevedibilità tale da mettere rapidamente in crisi gli equilibri tra singoli, gruppi, poteri; più prevedibili erano le epidemie ma proprio la loro ciclicità determinava effetti molto drammatici. Tutte queste circostanze suscitavano sovente più conflitto e competizione che cooperazione tra i molteplici poteri che innervavano la società di "antico regime": chi avrebbe potuto operare? chi avrebbe dovuto gestire il lento ritorno all'ordinario?

Come ha scritto Domenico Cecere, «negli ultimi decenni, lo studio dei disastri legati a fenomeni naturali ha guadagnato una posizione di rilievo nelle scienze umane e sociali e anche negli studi storici», non solo per le dense domande poste dal presente ma anche per l'acquisita consapevolezza che «i fenomeni naturali e il loro impatto sono parte integrante dell'esperienza dei gruppi umani, dei loro rapporti con l'ambiente in cui vivono» e sono essenziali per l'analisi dei fenomeni politici, sociali ed economici (D. Cecere, *Calamità ambientali e risposte politiche nella monarchia ispanica (secc. XVII-XVIII). Introduzione*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 51, aprile 2021, p. 69). La prospettiva storiografica dei "disaster studies" ha dunque reso possibile tanto comprendere il modo in cui le società abbiano affrontato calamità e pericoli, quanto osservare la vulnerabilità dei gruppi sociali, il dispiegarsi dell'azione dei vari poteri o comportamenti individuali e collettivi diversi da quelli consueti. In tempi ancor più recenti, si è posta attenzione al controllo dell'informazione e della comunicazione in queste delicate circostanze, che rendeva possibile compiere scelte operative adeguate e diffondere ricostruzioni degli eventi che dimostrassero la validità delle decisioni assunte.

La peste del 1575 viene presentata dall'autrice come un percorso che da una drammatica e piuttosto ignota emergenza giunse, proprio a partire dalle specificità dell'ambiente urbano, alla costruzione di un modello tanto di prevenzione che di gestione delle epidemie. La peste arrivò come di consueto dal mare, il 9 giugno 1575, ma non fu immediatamente identificata come tale e addirittura una delle somme autorità del sapere medico del tempo, Giovanni Filippo Ingrassia (si veda C. Preti, *Giovanni Filippo Ingrassia*, DBI, LXII, 2004), inizialmente non la individuò, poiché non ravvisava nessuno dei segni che, secondo la "teoria miasmatica", indicavano la presenza delle sue cause. Tuttavia, lo stesso Ingrassia, sulla base dell'esperienza palermitana, pubblicò l'anno successivo l'*Informatione del pestifero e contagioso morbo*, «un vero e proprio spartiacque nel modo in cui le autorità gestirono l'emergenza» (p. 41). Si trattava di una sorta di "codice sanitario" che prefigurava un metodo per affrontare le gravi emergenze, costituito tanto da pratiche sanitarie e preventive quanto politico-sociali, e che si fondava sulla collaborazione tra autorità politiche e medici. Inoltre, quanto delineato da Ingrassia soprattutto per i centri urbani si riferiva anche a situazioni non emergenziali, con l'obiettivo di rendere più sano l'habitat e ridurre i rischi per la salute. A parere dell'autrice, l'«autorevolezza» di Ingrassia consentì che si riducesse il rischio di conflitti fra poteri, tipico delle città in situazione di emergenza.

Tra i disastri che colpivano i grandi centri urbani non vi erano solo le epidemie ma anche le esondazioni dei fiumi, evento frequente e talvolta con serie conseguenze su edifici, manufatti e sulla salute pubblica, poiché favorivano l'impaludamento delle acque e dunque la diffusione di patologie malariche.

Negli ultimi anni, i disastrosi effetti dei mutamenti climatici in corso hanno indotto l'attenzione tanto dei mezzi di comunicazione quanto delle scienze umane e sociali e in particolare della storiografia sui fenomeni meteorologici e sui loro effetti sugli uomini, sul territorio, sull'economia (si veda in particolare M. Galtarossa, L. Genovese (a cura di), *La città liquida, la città assetata. Storia di un rapporto di lunga durata*, Roma, Palombi Editori, 2014). In linea con recenti esperienze di studio, l'autrice sceglie quest'ulteriore indicatore per l'analisi delle dinamiche sociali e politiche di Palermo in un contesto di crisi poiché l'evenienza di disordini idrici era particolarmente frequente. L'esistenza di due fiumi, il Kemonia e il Papireto, la cui «presenza aveva condizionato l'assetto urbano della città e ne aveva consentito la crescita sul piano economico grazie alla disponibilità di acqua per gli usi domestici, di irrigazione e produzione» (p. 71), non garantiva la stabilità del regime delle acque, poiché già nel Cinquecento l'ingovernabilità dei due corsi d'acqua provocava impaludamenti e insalubri condizioni dell'habitat circostante. Il corso del Kemonia fu deviato nel 1554 e il Papireto fu interrato nel 1591, tuttavia in presenza di forti piogge i due fiumi tendevano a riprendere a scorrere nel loro sito naturale, causando vere e proprie alluvioni. Quella del 1666, analizzata nel testo, non ebbe gli effetti disastrosi di analoghi eventi del secolo precedente, anche a motivo della nuova conformazione viaria e dei lavori di sistemazione urbana, realizzati tra l'altro per regolare il flusso delle acque. Nelle città europee prevenire i rischi rappresentati dall'acqua – fattore di devastazione dei luoghi della vita e del lavoro e di generazione di malattie ed epidemie – ormai implicava necessariamente trasformazioni anche rilevanti dello spazio urbano.

Nei centri urbani di “antico regime” e in particolare in quelli del bacino del Mediterraneo, un disastro naturale impossibile da prevenire e sui cui effetti relativamente poco contavano la forma della città e la struttura dei manufatti era il terremoto. Si trattava di un fenomeno con enormi implicazioni culturali e sociali, anche perché ancora nella prima metà del XVIII secolo continuava a prevalere la concezione provvidenzialistica, che lo riteneva una manifestazione della collera divina, mentre cominciavano a consolidarsi interpretazioni di una qualche scientificità.

La breve ricostruzione delle vicende del 1726 mostra come nella dialettica dei poteri che avevano il loro campo nella città, per di più capitale, il terremoto determinasse due diverse dimensioni: quella dell'azione immediata, in cui bisognava adoperarsi rapidamente per soccorrere le vittime ma si conflaggeva sulle competenze; e quella dell'“immediatamente dopo”, in cui non solo dovevano essere pensate iniziative di ricostruzione e ritorno all'ordinario ma in cui ogni potere aveva spazio per esprimere il suo giudizio, a volte negativo, sulle modalità di azione degli altri. Infine, l'autrice sottolinea come, in una circostanza di grave emergenza e convulse azioni, fossero rilevanti anche le assenze – in città mancava il viceré – e vi fosse spazio per utilizzare i vuoti di potere: l'arcivescovo Gasch rassicurava la popolazione e si offriva come punto di riferimento, in un momento in cui a Palermo bisognava correre rapidamente ai ripari.

Un ulteriore contesto scelto da Rossella Cancila per analizzare la società palermitana e i suoi poteri in una situazione di stress è costituito dalla congiuntura bellica che interessò la Sicilia in conseguenza della rivolta di Messina del 1674. Gli eventi della città peloritana – che condivideva con Palermo le funzioni di capitale – avevano ben presto coinvolto la Francia; non si trattava più di un fenomeno «circoscritto a una dimensione locale, ma [...] di un tassello mediterraneo nevralgico, inserito in un quadro internazionale complesso nel contesto di una guerra aperta» (p. 79).

La situazione bellica avrebbe prima o poi direttamente interessato Palermo, la cui conquista era per i francesi obiettivo cruciale ai fini del controllo dell'isola. Già nel 1675, la città viveva questa congiuntura di incertezza e timore in assenza del viceré, che si era stabilito a Milazzo; punto di riferimento dei poteri e della società cittadina era l'arcivescovo Lozano. Anche a motivo di questo vuoto, chiaramente percepito dalla popolazione, il timore di un imminente assedio dal mare aveva determinato conflitti sulle modalità di difesa; veniva alla luce, dunque, l'intensa dialettica tra le maestranze (si tratta delle corporazioni) – tra le loro prerogative vi era la difesa della città – e gli altri poteri, in fasi più ordinarie prevalentemente sottotraccia.

Nell'anno successivo, allorché una battaglia navale tra le flotte alleate spagnola e olandese e quella francese si svolse dinanzi al porto, il rischio che la città di Palermo fosse coinvolta nella guerra si fece tangibile. L'autrice ci offre un'efficace narrazione di quanto accadeva: il terrore della popolazione e l'indugiare dell'arcivescovo, che aveva in custodia i pezzi di artiglieria della città; egli solo dinanzi al «precipitare della situazione» consentì al pretore di distribuirli alle maestranze.

Allontanatasi la flotta francese, tra relitti, vittime e danni, iniziò la rivolta contro il presule, sedata solo grazie alla decisiva collaborazione delle maestranze che non si limitarono solo a questa azione: i loro leader dimostrarono senso di responsabilità e capacità di mediazione, tentando di ottenere le armi per difendere la città e al contempo contribuendo al ripristino dell'ordine pubblico. Tuttavia, «gli spagnoli non erano del tutto tranquilli al pensiero che la difesa della capitale fosse riposta nelle mani delle maestranze, a cui l'avevano tolta dopo la rivolta del 1647-1648 e a cui la riaffidarono solo perché costretti da una pressione troppo forte» (pp. 89-90).

Come ogni città di "antico regime", Palermo era sede di dialettiche tra poteri, ceti, famiglie che talvolta si trasformavano in conflitto e si accentuavano e si complicavano in situazioni di crisi e di emergenza, ma ciò spesso non impediva che l'equilibrio si ristabilisse: come sottolinea Rossella Cancila, «la città ce la fece ogni volta. Gli organismi istituzionali ressero, la pace sociale fu garantita, la vita continuò» (p. 14).

DANIELE PALERMO
daniele.palermo@unipa.it

Anekdotia Byzantina. Studien zur byzantinischen Geschichte und Kultur. Festschrift für Albert Berger anlässlich seines 65. Geburtstags, a cura di Isabel Grimm-Stadelmann, Alexander Riehle, Raimondo Tocci, Martin M. Vučetić, De Gruyter, Berlin-Boston 2023 ("Byzantisches Archiv" 41). Un volume di pp. XVI + 853.

L'ingente volume, dedicato all'insigne bizantinista Albrecht Berger in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno, ospita (pp. 1-839) 52 contributi di varie dimensioni a firma complessivamente di 59 autori (7 saggi sono a 2 mani) che si esprimono in 5 diverse lingue, incluso l'italiano. È l'inglese, anche di non madrelingua, a dominare.

L'opera è priva di *Abstract* riepilogativi, ma è disponibile *online* un indice che consente di accedere ai contenuti del libro: così, per uno primo sguardo ai materiali costitutivi di questi *Anekdotia*, che offrono saggi di storia e cultura bizantina lungo l'arco cronologico che va dal IV al XX secolo (sono considerati episodi della ricezione moderna di Bisanzio), basta rinviare all'URL <https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783111070315/html#contents> che testimonia di un'attenzione privilegiata (ma non esclusiva) per alcuni dei temi di ricerca cari al